

## MEMORIE DI UN SUPERSTITE DEL 1° BOMBARDAMENTO AEREO SU SALERNO AVVENUTO IN DATA 21 GIUGNO 1943

**Esperienze personali vissute durante il periodo bellico  
1939-1946**

=====

### SALERNO - PARTE PRIMA -

All'inizio del mese di Giugno 2013 lessi sul quotidiano " IL MATTINO " di Napoli che in data 21 Giugno 2013 alle ore 9.00 avrebbe avuto luogo a Salerno in Largo Granilli una cerimonia organizzata dall'A.N.P.I. ( Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ) con la deposizione di una corona di alloro in memoria delle vittime del 1° bombardamento aereo sulla città di Salerno.

La cosa mi incuriosì e richiamò alla mia mente tutti gli avvenimenti di quel tragico periodo di guerra 1940-1945 da me vissuto.

Sentii il dovere morale di partecipare all'evento io che, rispetto a tante vittime,ne ero uscito sano e salvo in quel fatidico 21 Giugno 1943 , in seguito dirò come ne uscì illeso quel giorno.

Alla cerimonia stessa intervennero molte autorità civili e militari che ebbi modo di conoscere, . Il presidente dell'A.N.P.I., al quale fui presentato, mi chiese il numero di telefono e se ero disposto a scrivere le memorie di quel periodo, analoga richiesta mi fu fatta dall'Archivio di Stato di Salerno dove mi recavo di frequente per ricerche varie.

Parlando con alcuni funzionari di detto archivio,raccontai alcuni episodi accaduti in quel tempo e riscontrando la vericità dei miei racconti mi chiesero la mia testimonianza.

L'Archivio di Stato di Salerno ha allestito una mostra permanente dove si trovano tantissimi reperti della seconda guerra mondiale vissuta dai salernitani (documenti, reperti di vario genere, schegge, proiettili, elmetti e armi di vario tipo) in pratica una mostra interessantissima che richiama alla memoria quei tragici momenti.

Complimenti a chi ha allestito la mostra e all'Archivio di Stato di Salerno.

Il mio racconto sarà molto lungo, prima perché ho una visione lucidissima di tutto quanto accaduto e accadutomi in quel tragico periodo e poi perché le cose si devono raccontare con dovizia di particolari altrimenti non hanno alcun senso.

Sono nato a Ercolano il 18 Agosto 1932,oggi ottantaduenne.

Nel 1939 mio padre era militare e prestava servizio nella M.V.S.N. ( Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ) reparto contraerei, da Napoli il suo reparto fu trasferito a Salerno.

La famiglia era composta da 8 persone: i miei genitori, 4 figli, mia nonna e mia zia, rispettivamente madre vedova del marito garibaldino morto a Napoli il 20 Settembre 1910 a causa del colera e mia zia nubile sorella di mio padre, nata nel 1905 e rimasta orfana.

Le ultime due erano rimaste sole a vivere a Napoli e con quello che succedeva in questa città mio padre pensò bene di portarle con noi a Salerno.

Si viveva con la pensione di mia nonna e con il magro stipendio che percepiva mio padre che aveva i gradi di sottufficiale, prima del 1939 mio padre era disoccupato e qualcuno gli suggerì di iscriversi al P.N.F. ( Partito Nazionale Fascista ), mio padre aderì.....dovevamo pur vivere.

Lui era di una bontà infinita e faceva del bene a tutti, era un fascista anomalo.

Al piano stradale del nostro palazzo di Via Bastioni vi erano 3 bassi nei quali vivevano altrettante famiglie, forse qualcuna senza il capofamiglia perché deceduto e che vivevano in condizioni economiche precarie.

Una donna la chiamavano Donna Nannina, un'altra Donna Carmela e un'altra ancora Donna Filomena

Mio padre, che nella caserma era un pò il fac-totum, dovette convincere il comandante, che all'epoca si chiamava CONSOLE o CENTURIONE come ai tempi dell'antica Roma, a distribuire il rancio anche a quelle famiglie.

Al mattino verso le 11.00-11.30 avveniva la distribuzione del rancio ed alcuni membri di queste famiglie si presentavano fuori dalla caserma con recipienti vari, gavette, pentolini ecc. nei quali veniva loro servito il rancio.

Mio padre, che era anche addetto alla distribuzione dello stesso, faceva servire prima queste persone ( pasta asciutta, pasta in brodo di carne o altro ) e poi la truppa.

Fatto curioso da raccontare : nell'organico del reparto vi era un milite balzubiente ( ne ometto il cognome per ovvie ragioni ) il quale era addetto al compito dell'approvvigionamento viveri.

Andava al mercato a rifornirsi di tutto quanto era necessario per la truppa ( verdure, frutta, pasta, farina ecc. ), si recava al mercato con un grande carretto trainato da 2 cavalli, una vera bellezza, (forse di origine ungherese ed era un vero piacere osservare la loro mastodonticità).

L'unico problema di quest'uomo era quello che, quando doveva rapportare qualcosa, non riusciva ad esprimersi ed allora gli veniva chiesto di dire le cose cantando e così il problema era risolto !

Una volta a Salerno, andammo poi ad abitare a Fratte di Salerno Calata San Vito in un grande edificio, la struttura era di tufo all'origine poi fu ristrutturato.

Noi abitavamo al piano rialzato, al terzo piano di quell'edificio abitava la famiglia Vitale; un componente di questa famiglia si chiamava Mario, era coetaneo dei miei fratelli e si frequentavano.

Mario un gran bel ragazzo e un giorno venimmo a sapere che era stato notato da qualcuno che gli suggerì di intraprendere la carriera cinematografica, ne venimmo a conoscenza molti anni dopo che aveva preso parte ad alcuni film tra i quali " Stromboli Terra di Dio " di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman. Ci trasferimmo poi a Salerno e andammo ad abitare in Via Bastioni 32, oggi 11 al secondo piano, a un centinaio di metri vi era la caserma, tutt'ora esistente, dove mio padre prestava servizio, e dove in un ampio locale era stato sistemato un grande medaglione con l'effigie di Mussolini.

La vita scorreva tranquilla nonostante fossimo in pieno periodo bellico.

Napoli era costantemente bombardata ( oltre 100 incursioni aeree sulla città partenopea ), durante tutto l'arco della guerra compreso le incursioni aeree dei tedeschi divenuti poi i nostri avversari.

Gli aerei che si recavano a bombardare la zona di Salerno evidentemente provenivano da qualche base del mediterraneo, chiaramente gli obiettivi militari di Napoli erano differenti da quelli di Salerno ma non era successo mai nulla fino a quel fatidico giorno, 21 Giugno 1943 e fino allo sbarco di Salerno del Settembre dello stesso anno.

Prima di bombardare Salerno vi era un aereo ricognitore il quale per molto tempo sorvolava la zona di Pontecagnano, lanciava razzi illuminanti per filmare gli obiettivi militari, nodi ferroviari e Pontecagnano era uno di questi, caserme, porti, aeroporti e via di seguito, insomma tutto quanto poteva interessare il nemico.

Ogni tanto a notte tarda si sentiva in lontananza una esplosione a mare, evidentemente l'aereo doveva avere a bordo qualche ordigno del quale si alleggeriva una volta conclusa la

missione e per sfuggire alla contraerea o ai caccia italiani e tedeschi che si alzavano in volo per intercettarlo.

E' chiaro che si stava preparando lo sbarco di Salerno che avvenne il 9 Settembre del 1943. Nella caserma dove prestava servizio mio padre, in quanto reparto contraerei, giungevano notizie di avvistamenti di aerei nemici e mio padre veniva sotto il nostro balcone chiamando mia madre : " Rita, siamo in preallarme ", ma nulla accadeva, non suonavano neanche le sirene, molto spesso gli aerei in formazione che a ondate successive passavano nello spazio aereo poco lontano da Salerno, probabilmente provenivano da qualche base del Mediterraneo che era già in mano agli alleati , noi eravamo relativamente tranquilli.

A proposito del ricognitore che a notte tardasorvolava di solito il nodo ferroviario di Pontecagnano, la gente del luogo gli affibbiò l'appellativo di " Ciccio o' ferroviere ".

Arrivammo così al fatidico 21 Giugno 1943, eravamo a tavola, improvvisamente sentimmo dei rumori che in breve diventavano sempre più assordanti, ci rendemmo conto che stavano passando sopra di le nostre teste aerei nemici ; corsi fuoril balcone, ricordo che stavo mangiando la mozzarella, erano all'incirca le 13.00 e vidi 3 formazioni di aerei B-17 quadrimotori definiti " Fortezze Volanti ", (possego un DVD del film : " CIELO DI FUOCO " interpretato da Gregory Peck vincitore di 2 premi Oscar ).

Gli aerei erano di colore verde scuro ( Matto ) con lo stemma sulle ali ( una stella bianca in un cerchio bianco ) simbolo delle forze armate americane.

Particolare curioso è che il timone di direzione era allungato verso il centro della fusoliera, aereo superarmato.

Erano 3 formazioni da 6 aerei ciascuna, inizio a contarli : " 1....2....3 e così via.... " .

Aerei, navi e carri armati hanno sempre attirato il mio interesse, alla mia età giocavo alla guerra fingendo di bombardare, costruivo le trincee, costruivo da solo navi, assemblavo aerei del tipo "Savoia Marchetti " ( erano trimotori dell'Aeronautica italiana ).

Appena superato il nostro edificio scaricarono un inferno di bombe, per chi, come me ha avuto la sfortuna di trovarsi sotto un bombardamento aereo non potrà mai più, nel corso della propria esistenza, dimenticare il rumore della deflagrazione provocata dallo scoppio delle bombe ed il conseguente spostamento d'aria, è una cosa terrificante.

Si venn poi a sapere che le vittime di quel 21 Giugno a Salerno erano state alcune centinaia, poveri salernitani.

Ovviamente i dati andavano prei con il beneficio dell'inventario visto che all'epoca il regime nascondeva molte verità per motivi di propaganda ed anche per non allarmare ulteriormente la popolazione già duramente provata per tutto quanto accadeva.

Mi sono attivato ed ho fatto ulteriori ricerche alla biblioteca nazionale " Vittorio Emanuele " di Palazzo reale a Napoli nella sezione emeroteca, dove consultavo il quotidiano " IL MATTINO " di Napoli del 23 Giugno 1943 che pubblicava nel bollettino n° 1123, stessa data, che le vittime di Salerno erano state soltanto 14 .

Il bollettino era stato diramato dal Ministero della Guerra, altre ricerche verranno da me effettuate per arrivare quanto più possibile alle cifre reali di quel giorno, in pratica alla verità !

Da quel momento non siamo stati più tranquilli, i bombardamenti, quasi sempre nelle ore notturne, iniziarono ad avere un ritmo incessante.

Attiguo al nostro edificio vi era un palazzo molto più alto , ad ogni bombardamento andavamo a ripararci nel sottoscala di questo edificio considerato ricovero antiaereo, non so se era l'incoscienza della mia giovane età ( 11 anni ) oppure coraggio e a dire la verità ne ho avuto tanto nel corso della mia esistenza, ma ero io che cercavo di rincuorare i miei familiari durante i bombardamenti, assaliti dal terrore.

Ricordo che, nonostante fossimo entrati nell'estate, avevo freddo ed indossavo un cappotto

avuto non so da chi e che era stato rivoltato già 2 volte.

Altro episodio tragicomico fu quello che quando suonava la sirena dell'allarme aereo mia nonna, che aveva 84 anni essendo nata l'11 Maggio 1861, non si rendeva conto del pericolo ed era sempre alla ricerca di qualche indumento personale, una calza, la scarpina ( calzava il 35 ), noi terrorizzati e pronti a fuggire e lei in tutta tranquillità cercava le sue cose.

Non potevamo certo lasciarla sola in casa e nel frattempo altri componenti della mia famiglia, compreso me, ci buttavamo sul pavimento in quanto così ci era stato detto di fare, non ho mai capito l'utilità di questa cosa, mia nonna non poteva rendersi conto del grave pericolo che noi tutti correvamo per colpa sua, aveva vissuto il periodo della 1<sup>a</sup> guerra mondiale ma le cose erano completamente cambiate.

Quando suonava la sirena del " cessato allarme " all'alba si usciva in strada ma si camminava su dei spessi strati di vetro infranto dallo spostamento d'aria provocato dallo scoppio delle bombe.

Salerno dunque non era più tranquilla e così mio padre decise di trasferire la famiglia a Baronissi, un paese a 10 km distanza, nell'entroterra verso l'Irpinia, prendemmo alloggio in una casa di campagna, i proprietari erano contadini, la località si chiamava " Casa Mari " che si trova un poco distante dal centro del paese.

Ricordo che il viaggio da Salerno a Baronissi fu fatto in parte su di un carretto dove erano state caricate alcune masserizie e parte a piedi.

Mia nonna, 84 anni, arrivò alla fine del viaggio piegata in due ma non riportò ulteriori conseguenze in quanto aveva un fisico di acciaio.

Arrivammo a Baronissi verso l'imbrunire, stanchi morti, mio padre con l'aiuto di mio fratello ( l'altro era militare ad ALBA in Piemonte ) si procurò alcune balle di paglia che stese sul pavimento per consentirci di riposare in modo meno disagiato.

Da quel giorno iniziammo la guerra anche con cimici, pidocchi e fame.

La moglie del contadino ogni tanto, durante il giorno, si sedeva in mezzo alle scale ( la casa aveva il primo piano ed il piano terra ) e a turno spidocchiava la sua numerosa prole.

Trovammo le condizioni igieniche molto precarie e, nonostante la pulizia e i pochi prodotti allora a disposizione ( varrechina o soda ), la situazione restava critica.

Baronissi comunque divenne teatro di guerra, dopo lo sbarco di Salerno ci arrivavano sulla testa diverse granate di artiglieria sparate dalle navi presenti nel golfo di Salerno, i cannoni delle navi alleate avevano una gittata di 15-20 km di distanza.

Baronissi era presidiata da truppe tedesche che erano acuartierate a poca distanza dalla nostra abitazione.

Ricordo che mia madre e mia zia si erano procurate 2 recipienti che utilizzavano ogni qualvolta che arrivavano le cannonate, avevano continui conati di vomito, ma era soltanto un fatto emozionale dovuto alla paura, difatti non mettevano fuori alcun tipo di materiale anche perché non vi era molto da mettere sotto i denti a causa della miseria di cui eravamo vittime.

Anche lì trovammo a qualche decina di metri dalla nostra abitazione una specie di ricovero, si trattava di un saponificio dismesso con ampi locali e grandi vasche per la produzione di sapone, a poca distanza da questi locali ( dove avevamo portato un letto e qualche piccolo mobiletto ) vi era un pozzo dal quale si attingeva acqua utilizzata per lavare i panni, abbeverare gli animali, per cucinare e a volte anche per bere.

Un giorno, nel mentre vi era in atto uno scontro a fuoco di artiglieria, arrivarono 2 proiettili che, fortuna volle, andarono a cadere nel pozzo, uno di grosso calibro ed uno piccolo, probabilmente nel cadere ( fu una nostra supposizione ) la punta dei proiettili non urtò su una parete piatta ma dovette scivolare nella circonferenza intera senza urtare con il percussore e quindi non esplosero, fummo nuovamente salvi, la gente del luogo chiamò quei 2 proiettili "

Mamma e figlio " che rimasero nella profondità del pozzo.

Una mattina, attraversando il cortile del saponificio, vi fu una forte esplosione nelle vicinanze, sicuramente un proiettile di artiglieria.

Qualche secondo dopo mi passò davanti al viso una grossa scheggia che era tutta frastagliata, non la toccai perché la scheggia dopo l'esplosione è arroventata, doveva essere di svariati chili.

Voglio ricordare che dalla nostra abitazione vi era a metà strada dal centro del paese la villa " Farina " tutt'ora esistente.

Una sera mio padre e mio fratello tornarono a casa con un folto gruppo di uomini, forse una quindicina, tutti in borghese, furono ospitati in una grande camera al piano terra che apparteneva alla nostra casa ma non era abitata da noi perchè umida e fredda.

Mio padre, come fece per noi quando arrivammo a Baronissi, si attivò e con mio fratello andarono in campagna a procurarsi della paglia da stendere sul pavimento per rendere meno disagiata il riposo a quegli uomini.

La mattina all'alba se ne andarono, non ho mai saputo chi fossero, forse disertori o persone che volevano attraversare le linee, mistero, forse mio padre e mio fratello conoscevano la verità e forse in quell'occasione abbiamo rischiato qualche cosa.

Il nostro cibo consisteva in un misto di patate, cipolle, peperoni, pomodori e melanzane che si chiamava " Cianfotta ", era l'unico nostro pasto quotidiano che veniva consumato di sera così si aveva la sensazione che si trattava di cena e che il pranzo l'avevamo già consumato a mezzogiorno.

Sempre meno da comprare e di conseguenza da consumare e così fummo costretti a vendere alcuni oggetti preziosi di famiglia ai soliti sciacalli che, specie in tempo di guerra, non mancano mai.

Orologi LONGINES da taschino ( con catena ) doppia cassa tutto in oro da 24 K, per avere in cambio qualche bottiglia di olio di sansa o qualche chilogrammo di grano che veniva macinato nel macinino del caffè ( che a quei tempi era introvabile ) , dopo si setacciava la crusca dalla farina e con quest'ultima si faceva il pane.

Gli oggetti venduti erano parte di una collezione del fratello di mio padre, scapolo, che aveva la passione di acquistare e conservare oggetti preziosi, morì giovane a 49 anni, aveva contratto una malattia latente durante la prima guerra mondiale.

Era commissario di P.S. transitato poi nei RR CARABINIERI con il grado di Maresciallo Maggiore, con i soldi realizzati, non molti per la verità, oltre all'olio e al grano, andammo a fare acquisti di frutta, verdura ed altro presso i contadini che avevano la campagna poco distante dalla nostra casa.

La carne, il pesce ed i formaggi erano per noi una chimera, già allora seguivamo alla lettera la dieta mediterranea, allora era per necessità oggi invece è di moda in tutto il mondo.

Nella campagna dove andavamo a far la spesa, vi era un componente di questa famiglia di contadini, una ragazza molto giovane ( forse 20 anni ), bruna, slanciata, insomma una vera bellezza.

Un giorno venimmo a sapere che nei pressi della sua casa esplose un proiettile di artiglieria che la dilaniò, si chiamava Petronilla, povera ragazza !

Noi per raggiungere la campagna seguivamo un piccolo sentiero, oggi cementificato.

In questo sentiero di campagna un giorno, nel mentre tornavo a casa con la spesa, fui avvistato da un aereo alleato che mi dovette notare, si abbassò ed iniziò a mitragliare, era uno di quegli aeroplani con il doppio timone, forse un aereo di caccia.

In questo viottolo vi erano alcune buche alle pareti, mi riparai in una di queste e così riuscì a salvarmi.

Un giorno, girovagando in uno spazio davanti casa, mi capitò tra le mani non so come, una cartuccia di pistola o fucile non ricordo bene, ricordo però che mi procurai uno scatolino di latta ( forse della magnesia San Pellegrino ), ebbi la felice idea di riempirla di alcool e le diedi fuoco andando a ripararmi dietro il muro di un arco che collegava la nostra casa con un piccolo spazio, dopo poco si udì una forte esplosione, uscì dal nascondiglio per trovare qualche traccia ma non trovai nulla.

Fortuna volle che nel frattempo nessuno aveva attraversato la strada, avrei potuto fare danno a qualcuno, era l'incoscienza dell'età, avevo soltanto 11 anni.

Sempre a proposito di alimentazione, che è la cosa che ci interessava molto in quel triste periodo, ricordo che si trovava a volte anche la trippa, si mangiava la mammella lessa delle vacche, patate che si mettevano sotto la cenere del fornello di casa che a quei tempi era di muratura rivestito di mattonelle, le patate una volta cotte, quasi arrostiti, si spolveravano e si mangiavano con tutta la buccia, insomma non si buttava via nulla.

A volte nei momenti critici ci siamo cibati di bucce di piselli cotti, all'insalata con un filo di olio messo con il contagocce.

I tedeschi presidiavano il paese ed erano acquarterati a poca distanza dalla nostra casa, poco distante da noi vi era un piccolo spazio, una costruzione bassa e vetusta con davanti il portone una fontanina pubblica, tutti i residenti di quella zona andavano a rifornirsi con recipienti vari di acqua potabile, altrettanto facevano i militari tedeschi i quali, a dire il vero, cedevano il posto a tutti noi, poi si rifornivano loro anche se erano arrivati sul posto prima di noi, del resto eravamo ancora alleati.

Arriviamo al dopo 8 settembre, gli alleati dopo lo sbarco di Salerno iniziarono ad avanzare nelle zone interne per cacciare via i tedeschi, man mano che avanzavano i problemi si moltiplicavano; vi erano continui scambi di colpi di artiglieria, dalle navi, dai carri armati e da altre varietà di armi in dotazione agli eserciti contrapposti.

Alcuni giorni prima che i tedeschi lasciassero il paese una mattina si presenta un militare con il mitra, io ero davanti al portone e lui mi fece capire che voleva entrare, il caso volle che mia zia in quel preciso momento stava aprendo il portone, il tedesco si introdusse nel piccolo cortile, notò delle galline bianche che starnazzavano, ne afferrò due e fece cenno a mia zia di mantenerle, estrasse il coltello a serramanico di tipo militare e con due colpi ben assestati le decapitò; fece colare il sangue e disse a mia zia di gettarle via, cosa che mia zia fece, gettando le teste nel gabinetto comune di tipo alla turca che era un piccolo locale a disposizione dei caseggiati, faceva schifo, il militare se ne andò via con tutto il bottino.

Fu un colpo di fortuna in quanto al piano superiore mio padre, seduto su di una sedia, probabilmente aspettava la visita dei tedeschi i quali avevano iniziato a circolare dappertutto per rastrellamenti, mio padre aveva tra le mani la tessera del P.N.F. e pensava di salvarsi da una probabile deportazione.

Intanto in una abitazione attigua alla nostra vi era un uomo robusto, molto alto, che fumava una pipa ricurva, era silenzioso e non parlava mai con nessuno, forse era una spia infiltrata nelle retrovie nemiche o forse chissà era qualcos'altro, la cosa rimase un mistero.

A poca distanza dalla nostra casa abitava una famiglia originaria del Nord Africa, forse tunisina, in una stanza della casa di questa famiglia, composta dalla madre e da una figlia molto giovane e bella, vi era un soppalco con una botola ben mimetizzata; mio fratello, pochi giorni prima che cominciasse a circolare i tedeschi, fu accolto in questa casa e nascosto nell'intercapedine del soffitto ( aveva 17 anni essendo nato nel 1927 ), rimase in casa ospite, anzi nascosto, fino all'andata via dei tedeschi.

Mio fratello era un bel ragazzo e chissà se durante la permanenza presso questa famiglia non ebbe qualche piacevole momento...

Una mattina i tedeschi acuartierati nei nostri pressi, iniziarono ad evacuare la zona. Attraversarono la piazzetta della fontanina in fila indiana, probabilmente ripiegavano verso nord.

Un folto gruppo di residenti (circa una ventina) di Casa Mari erano assiepati sotto l'arco di quella che attualmente è chiamata Via del Sole.

Per fortuna non era ancora il tempo delle rappresaglie altrimenti con un paio di sventagliate di mitra ci avrebbero fatto fuori tutti quanti.

Dopo che i tedeschi erano andati via gli abitanti di Baronissi andarono incontro agli alleati esortandoli ad entrare in paese, ma non si muovevano, finalmente dopo qualche giorno si avvistarono le avanguardie alleate che erano giunte nei pressi di Pellezzano, Cologna e Acquamela, formate da soldati neozelandesi, australiani, marocchini, polacchi e qualche inglese, di americani neanche l'ombra, la risposta ? Gli americani erano molto furbi, facevano " armiamoci e andate ", la loro filosofia consisteva nel fatto che è meglio perdere un mezzo militare, data la loro alta produzione bellica, che un uomo, per il quale occorrevano 20 anni per costruirlo.

Dopo l' 8 settembre vi fu il proclama di Badoglio, nonostante la firma dell'armistizio la guerra continuava e gli italiani voltarono le spalle ai tedeschi, gli alleati presero possesso del paese e si acuartierarono.

Mio padre si recava spesso in paese in mia compagnia ed un giorno, all'inizio di una strada principale che oggi si chiama corso Garibaldi, vi erano a terra 4 soldati inglesi morti.

Un'altra volta notammo in una stradina di campagna un carro armato, si capiva che era danneggiato ma non si vedevano tracce di combattimento, finalmente su un lato dello stesso cingolato notammo un foro di una decina di centimetri, molto probabilmente era stato colpito da un proiettile anticarro.

Un mattina mia madre e mia zia pensarono di andare a Mercato San Severino per qualche acquisto e portarono anche me, durante il cammino, lasciato il paese, notammo sul lato opposto della strada un militare americano il quale, poggiato ad un muretto ( era nei pressi di un palo telefonico con un apparecchio ricetrasmittente) armeggiava con uno scatolo in mano, di quelli che oggi contengono i "Chips" o le patatine, notata la nostra curiosità ci fece cenno di avvicinarci e ci offrì quanto era rimasto nella scatola.

Si trattava di albicocche per metà snocciolate in uno sciroppo freddo, in pratica si alimentava e si rinfrescava nello stesso tempo, anche i nostri soldati erano trattati così, una galletta spugnata nell'acqua e via a combattere !

Nel frattempo anche l'altro mio fratello che era militare in Piemonte ad Alba riuscì con uno stratagemma a fuggire dalla caserma rastrellata dai tedeschi, in seguito fu catturato per 2 volte, conosceva l'inglese, il tedesco, lo spagnolo che aveva studiato seguendo i corsi attraverso la radio.

I tedeschi volevano sapere da lui dove era il Borgo Mastro del paese, ma non vi erano neanche capre, riuscì comunque a fuggire una seconda volta e , un pò con i passaggi sui carretti e il resto a piedi, arrivò fino in Puglia ( Taranto ), poi risalì la penisola e un giorno lo vedemmo presentarsi, eravamo ancora a Baronissi, in pantaloncini e zoccoli ai piedi a torso nudo, ma sano e salvo.

Fu nuovamente richiamato e prese servizio con il C.L.N. ( Comitato di Liberazione Nazionale ), iniziò a frequentare i club inglesi, NAFI-EFI di Salerno; siccome li avevano vestiti con le divise dell'esercito inglese, cinturone bianco forato, ghette ecc.. , veniva scambiato per un soldato di Sua Mestà la Regina, conosceva già bene l'inglese e a volte portava anche me.

Mio padre dopo l' 8 settembre fu mandato a casa, comparve un giorno vestito con una divisa dell'esercito senza i gradi ( poi riavuti ), con le stellette sul bavero della giubba e senza le

fiamme nere della milizia.

Riprese servizio a Napoli ( intanto la caserma di Salerno era scomparsa ), si recava spesso a piedi percorrendo i 50 km da Salerno a Napoli, a volte con un passaggio su un carretto di campagna, il resto a piedi pernottando a Scafati o Pompei per poi proseguire per Napoli, Castel dell'Ovo oppure Castel S.Elmo.

Tutti erano scappati, ma lui , uno dei pochi ligi al dovere, seguiva a fare la sua parte, anche le caserme erano state svuotate di ogni ben di Dio, vestiario, vettovagliamento, brande, coperte, materassi e lui che dormiva addirittura sulla scrivania ! Più ligio al dovere di così !

Finì così la nostra esperienza di Baronissi, sempre dopo l' 8 settembre gli abitanti si diedero al saccheggio. trovarono il ben di Dio nelle case o nei locali commerciali di coloro i quali avevano fatto incetta di ogni tipo di merce.

Mio fratello tornò a casa con un fiasco di vino preso nei pressi del comune se non proprio in qualche deposito del comune stesso; era già mezzo ubriaco, difatti il fiasco di vino che brandiva come un trofeo era vuoto a metà.

Nel mentre le truppe alleate presidiavano il paese, a volte si andava nelle strade principali per curiosità ed anche per cercare qualcosa da mettere sotto i denti.

Un pomeriggio ci trovammo in un grande spazio ( era il campo sportivo della squadra di calcio locale ) i miei genitori ed io, che avevo solo 11 anni, fummo invitati da un militare inglese che armeggiava con dei contenitori pieni di cibo ( forse spezzatino ), ci fece cenno di avvicinarci ma io, che da piccolo ero molto timido, esitavo e mostravo di non gradire quell'invito nonostante la fame.

Il risultato fu che ci fecero cacciare via tutti quanti dal campo per colpa mia, un altro giorno ero andato in paese da solo, la nostra casa era vicino al centro, Baronissi era molto piccola del resto, ero nei pressi del comune vecchio antistante il quale vi era un pò di spazio con piante e sedili di legno; ad un tratto notai a terra un pacchetto di colore giallo, si trattava di un pacchetto di gomme del tipo Juicy-Fruit, gomme da masticare al gusto di fragola, mi abbassai per raccogliero, non mi accorsi che alle mie spalle su una panca vi era seduto un militare inglese in possesso di una frusta di quelle che usano i carrettieri per i cavalli e che da noi si chiama " O' Scurriato " , improvvisamente mi arrivò sulle gambe ( avevo i pantaloncini corti ) una frustata che mi provocò due cordone sulle gambe stesse, mi misi a piangere e me ne tornai a casa.

Fu un bel gesto di cattiveria da parte di quel militare inglese che stava vincendo la guerra.

Mia madre si alzava alle cinque del mattino e con il tascapane militare di mio padre si recava in paese dove avveniva la distribuzione del pane razionato, trascorrevano alcune ore in piedi per ritirare la razione di 100g di pane a persona, in quella fetta di pane vi era di tutto, la cosa più pulita erano le pagliuzze, a volte era costretta a far la fila anche alle intemperie, i miei genitori si privavano della loro razione per darla a me che ero in età di sviluppo, ricordo che su quella fetta di pane strofinavo l'aglio, del peperoncino forte e , se capitava, un filo d'olio.

---

## Salerno - parte 2^ -

=====

Tornammo a Salerno nella nostra casa di Via Bastioni, la caserma dove prestava servizio mio padre non era più attiva e lui, come molti altri militari, si recava a Napoli come è già stato detto, indossava una divisa dell'esercito con le stellette sul bavero e aveva di nuovo i gradi di Sergente Maggiore.



Un giorno, di ritorno a casa, andò ad aprire la porta mia madre la quale, con l'acume e l'attenzione che hanno le donne, si accorse che mio padre aveva una cravatta a maglie nera che era diventata bianca, piena di pidocchi, li aveva probabilmente raccolti per la strada avvicinando altre persone oppure sul treno che a quel tempo cominciava di nuovo a funzionare.

Per chi si trovava a Napoli in molti punti della città vi erano presidi sanitari di militari alleati che agli uomini facevano allentare la cintura dei pantaloni e vi spruzzavano all'interno della polvere bianca( DDT )antiparassitaria, per le donne non so, certo è che eravamo invasi dai parassiti, conseguenza della guerra.

Dopo poco si ammalò mia nonna, paralisi del lato destro, rimase due anni durante il giorno su una sedia a sdraio, di quelle che si usano sulla spiaggia, la malattia stessa la faceva gridare in continuazione.

Aveva già subito (operazione effettuata in casa ) l'asportazione delle pupille, per la pressione alta a quel tempo si utilizzavano le sanguisughe, nel frattempo mia zia cadde e si fratturò il gomito, rimase ingessata 40 giorni.

Veniamo all'alimentazione; mio padre si procurò 3 sacchi di castagne, patate, cipolle e tre quintali di merce che stendemmo sul pavimento di una stanza della nostra casa esposta a settentrione, quindi molto fredda e non abitata.

Iniziammo a consumare le castagne, poi le patate e per ultimo le cipolle, non so per quante settimane mangiammo zuppa di cipolle con il pomodoro, non ce la facevo più, quando arrivava il piatto in tavola mi veniva da vomitare e per anni non ho voluto sentire più parlare di cipolle, oggi invece sono un mangiatore di questo prezioso ortaggio e memore di quei sacrifici se a casa ho del pane raffermo lo utilizzo in vari modi, pane cotto, polpette, spugnato con olio, sale e pomodoro; non butto via più nulla, la lezione mi è servita.

Con lo sfrenato consumismo di cui siamo vittime molte persone dovrebbero fare quel tipo di esperienza.

A Salerno purtroppo iniziarono a bombardare i tedeschi, quando suonava la sirena che annunciava un probabile attacco aereo, andavamo a ripararci sotto un tunnel delle ferrovie, era l'ultimo tratto della linea Vietri sul mare- Salerno.

Quando suonava l'allarme dei militari alleati, in genere di colore, australiani, slavi o marocchini, davano fuoco a dei bidoni che contenevano sostanze chimiche le quali provocavano dense cortine fumogene, servivano per nascondere gli obiettivi al nemico.

Questo fumo aveva un sapore dolciastro e dava molto fastidio alla gola.

Ricordo che al piano sopra il nostro abitava un signore molto gentile il quale soffriva di asma, il pover'uomo non sopportava quel fumo ed aveva crisi di asma, non scappava neanche a ricoverarsi perché non aveva la forza di muoversi, si chiamava Antonio.

Poco distante, all'uscita del tunnel, vi era all'inizio di Via Vernieri un lungo carrello su ruote che in occasione del passaggio dei treni veniva trasportato su entrambi i lati per chiudere il passaggio a mezzi e persone, noi altri scugnizzi andavamo a depositare sui binari piccole monete, le quali diventavano magnetizzate dopo che erano state schiacciate dalle ruote dei treni.

Sempre a proposito del ricovero antiaereo sotto la galleria della linea ferroviaria Napoli-Salerno, oggi vi è un sottopassaggio e una fermata (prima di giungere a Salerno centrale) che si chiama Duomo-Via Vernieri.

Succedevano molte cose durante l'occupazione alleata a Salerno dove era stato firmato l'armistizio e fu, anche se per breve tempo, capitale d'Italia, vi fu il primo governo Badoglio e il primo presidente della Repubblica che fu Enrico De Nicola nativo di Torre del Greco, il quale da piccolo aveva ricevuto l'insegnamento scolastico da mia mamma che a Torre del Greco

aveva vissuto ben 11 anni a fare compagnia alla sorella del padre, nubile e sola.

Durante l'occupazione alleata avvenivano anche fatti spiacevoli, anzi luttuosi. Ero innamorato di una ragazza di nome Adriana, alla mia età era soltanto un amore platonico, era lo " svegliarsi " dei primi sentimenti amorosi che hanno gli adolescenti.

Questa ragazza abitava al 4° piano di un grande edificio in Piazza del Plebiscito, aveva un fratello appassionato di pattini su rotelle, andava ad esibirsi dalle parti del lungomare di Salerno; un giorno un soldato inglese ( sempre loro ) gli diede una spina o lo sgambettò e il povero ragazzo andò a sbattere con la tempia sul taglio del marciapiede e morì.

Un altro passo indietro, questo avvenne prima di lasciare Salerno per Baronissi.

Un giorno, mentre ero in villa comunale in compagnia dei miei zii, ci fermarono dei fascisti i quali chiesero perché non prendevo parte alle adunate del sabato, non avevo la divisa e quindi mi portarono su una sezione del fascio e mi vestirono da capo a piedi, scarpe chiodate, calzettoni, pantaloncini grigio verde, camicia nera, fazzoletto azzurro, i simboli del fascio sul fez con la nappa, l'anno successivo sarei diventato Balilla Moschettiere. Le adunate si facevano nel piazzale del palazzo del fascio nei pressi del teatro " Verdi ".

Per guadagnare qualche cosa di soldi molte famiglie di Salerno si erano inventate un nuovo lavoro ( ecco la fantasia dei meridionali nel bisogno ), praticamente i soldati alleati, quasi sempre americani, portavano i loro indumenti (le divise) a lavare e stirare, tornavano a ritirarle dopo qualche giorno perfettamente preparate ma non pagavano con monete ( allora vi erano le AM-LIRE messe in circolazione dal comando alleato ) ma con scatolette varie, tonno, carne argentina, cioccolata, sigarette, pane carré bianco, biscotti, pepe ecc.

Il lavoro doveva essere perfetto, erano molto esigenti per le loro divise anche eleganti e dire che a quel tempo si usavano i ferri da stiro forgiati nelle officine dove si produceva materiale in ferro, non vi erano i moderni ferri da stiro elettrici come abbiamo oggi.

A proposito di elettrodomestici oggi presenti in tutte le case, ricordo che mia madre 2 volte la settimana si alza alle 5 del mattino e fuori al terrazzo al freddo faceva il bucato per tutta la famiglia ( 8 persone ) altro che lavatrice!

Mia madre ha vissuto fino all'età di 93 anni.

La fame non ci abbandonava mai, a parte lo scarso cibo degli americani e inglesi. Cominciammo a frequentare un luogo che si chiamava E.C.A. (Ente Comune Assistenza) che sarebbe come la CARITAS di oggi, questo luogo era tra Largo del Campo e la chiesa di S. Lucia.

In seguito avemmo la fortuna di avere o acquistare dei grandi recipienti che contenevano polvere di piselli, di fagioli ecc.

Dopo che mia mamma aveva cucinato queste pietanze portava i piatti in tavola, io di solito correvo in cucina e con un cucchiaino ripulivo, anzi scorticavo tutto quanto rimaneva nella pentola di alluminio.

Quando ritornammo a Salerno mio padre pensò di iscrivermi all'Istituto Professionale di Stato a tipo marinaio in Largo del Campo, ciò però fu alquanto complicato perché non avevo completato la 5<sup>a</sup> elementare ( perché sfollati), mi dovetti sottoporre ad un esame di cultura generale dove ebbi la sufficienza in tutte le materie potendomi così iscrivere a questa scuola, l'intenzione di mio padre era quella di mandarmi all'Istituto Alessandro Volta di Napoli.

Dopo la prima classe fui promosso alla seconda, il terzo corso invece non fu mai istituito perché lo stato, come al solito, non accreditava i fondi necessari, si studiavano tutte le materie ma soprattutto quelle nautiche.

Non istituendo la terza classe fui costretto ad abbandonare la scuola anche se il motivo principale fu un altro; un nostro compagno di classe di nome Aniello un giorno scrisse nel bagno della scuola frasi ingiuriose nei confronti del nostro preside-insegnante, il quale era un

ufficiale della P.A.I. ( Polizia Africa Italiana ), questi, venuto a conoscenza della cosa minacciò di farci espellere da tutte le scuole del regno, in alternativa dovevamo portare a scuola i soldi necessari per ritinteggiare le pareti. Ovviamente questo nostro compagno non fu accusato del gesto compiuto ed io, che all'epoca non avevo neanche gli occhi per piangere, abbandonai la scuola e mi accorsi solo molti anni dopo che non ero in possesso di alcun titolo e così fui costretto, per motivi di lavoro, a frequentare le scuole serali, prima per conseguire il diploma di 5<sup>a</sup> elementare e poi quello di licenza media inferiore, beneficiando delle 150 ore per i lavoratori.

A Salerno avevo frequentato le scuole elementari " G. Barra " nei pressi della villa comunale, edificio ancora esistente senza completare la quinta elementare come ho già detto in precedenza perché sfollati a Baronissi.

### **ERUZIONE DEL VESUVIO**

A Marzo del 1944 avvenne l'eruzione del Vesuvio, tutto il materiale che fuoriusciva dalla bocca del vulcano, a causa dei venti, prese la direzione dell'area salernitana, lapilli, cenere, acqua bollente ecc...

Io ricordo che la Via Bastioni dove abitavamo era ricoperta di circa 30 cm di lapilli e su quei materiali noi ragazzi ci sfidavamo in innumerevoli partite di pallone rovinandoci i piedi calzati con gli zoccolotti di legno pieni di chiodi, allora avere un paio di scarpe era un sogno.

Mi viene anche in mente che alcuni miei coetanei, tra cui anche ragazze, si recavano alla caserma " Garibaldi " di Salerno dove vi era un grande deposito di materiale bellico alleato ed andavano ( diciamo ) a prendere le cariche dei proiettili di artiglieria.

Queste cariche avevano la forma dei maccheroni di ziti lunghi una quarantina di cm forate al centro, di colore verde scuro.

Nel nostro quartiere, anzi in Via Bastioni, facevamo la guerra con i ragazzi del palazzo dei ferrovieri.

Questi maccheroni (cariche) una volta accesi iniziavano a prendere, con una velocità impressionante sotto i piedi delle persone, in aria all'altezza dei primi piani dei fabbricati, le direzioni più impensate, insomma un pericoloso grande divertimento se così si può dire, erano peggio dei tric-trac, noi li tiravamo a loro che li raccoglievano e li tiravano a noi.

Altra bravata di noi scugnizzi era quella di svuotare le cartucce dei fucili, di quelle degli aerei Spit-Fire che avevano un bossolo di una quindicina di cm e la pallottola ( ogiva ) di colore azzurro brillante, per liberare l'ogiva dalla cartuccia mettevamo l'ogiva in un cancello e torcendo a destra e sinistra liberavamo la cartuccia. Dentro vi era la carica, all'interno vi erano una specie di *tubettini* tipo pasta e la grandezza variava a secondo del calibro della cartuccia. Queste cariche venivano da noi messe in scatole tipo pomodori pelati compresse con sabbia, pietre e una miccia alla base, si dava fuoco alla miccia e dopo poco avveniva una forte esplosione, anche in questo caso ce la siamo cavata senza arrecare danno ad alcuno, noi naturalmente eravamo al riparo.

In quel tempo giocavamo a palla che si faceva prendendo le calze delle donne, la gomma piuma si ricavava dai sedili degli autocarri alleati del tipo " Dodge ", la palla saltava bene con quel tipo di imbottitura, era molto elastica per la nostra gioia e poi per noi, in quel tempo, la palla di gomma era davvero un lusso.

Un giorno in Via Bastioni trovai per terra un pacchetto di sigarette marca " Lucky Strike " che gli alleati erano soliti gettare dai mezzi militari, quel tipo di sigarette era molto forte; ricordo che ne presi una e l'accesi, restai a terra stordito per circa mezz'ora.

Durante l'occupazione mio padre, mia zia e mio fratello, trovarono lavoro a Pontecagnano presso un comando inglese, cominciammo a stare un po' meglio economicamente però il

lavoro durò soltanto 6 mesi poi, come sempre succede, questi comandi allestiti in tempo di guerra per motivi logistici vengono trasferiti in altre località o addirittura sciolti.

Ci trovammo così economicamente punto e a capo. Cosa molto interessante e di questo si deve dare atto agli inglesi, molti anni dopo un giorno mi recai a Salerno per mia zia interessandomi di produrre documenti necessari per la sua pensione, mi recai quindi alla sede dell'INPS di Salerno nei pressi della stazione ferroviaria e scopri che gli inglesi le avevano versato i 6 mesi di contributi previdenziali così come anche a mio padre e mio fratello, gli aspetti belli e brutti dei periodi bellici, gli inglesi tengono molto al sociale.

Altro fatto da citare è che un giorno mia zia si ammalò e la sua capoufficio, che era un ufficiale donna, le inviò una sua foto con dedica.

Gli inglesi nonostante qualche azione alquanto riprovevole come ho descritto in questo mio racconto, sapevano essere anche persone con una evidente civiltà e nobiltà d'animo, ci tengono soprattutto allo stato sociale e dire che eravamo fino a poco tempo prima nemici.

A Piazza Porta Rotese vi è una fontanina pubblica, quando vado a Salerno passo spesso a bere l'acqua di quella fontana che è rimasta la stessa

degli anni 40 solo che è stata spostata dal marciapiede al centro del giardinetto.

Quando ero ragazzo ( 9-13 anni ) si giocava a pallone in Piazza Plebiscito, l'ingresso della chiesa sconsacrata "A Monte dei Morti" era una porta del campo, l'altra veniva fatta con indumenti o pietre dall'altro lato.

Nel periodo non scolastico disputavamo decine di partite ogni giorno, le sudate erano tante e noi ragazzi andavamo a rinfrescarci sotto quella fontanina, ogni volta che vado a Salerno mi abbevero a quella fontanina, memore di quel tempo andato, io frequentavo quella chiesa perché mi ero iscritto ai Boy-Scout.

A Piazza del Plebiscito vi era una cabina elettrica tutt'ora esistente, un giorno ci procurammo un paio di guantoni da Boxe, un guanto per ciascuno e via a scazzottarci; un giorno ebbi un pugno in pieno viso tanto forte che mi convinse a smettere quel tipo di attività sportiva

Dopo l'armistizio mio fratello fu richiamato e venne inviato a Verona, era quello che transitato nel C.L.N., lì conobbe una ragazza e se la portò a Salerno, era minorenni, aveva soltanto 16-17 anni dopo poi si sposarono.

Vivevano anche loro a casa nostra, poi nacque una figlia il 18 Aprile 1948.

Per cucinare a casa avevamo il fornello in muratura rivestito di mattonelle, allora le cucine erano così, la moglie di mio fratello parlava soltanto il dialetto veneto, in casa sentiva parlare di tanti argomenti anche se non capiva il nostro dialetto.

Alla fine di Via Bastioni, sotto un arco che dava poi sulle vie S. Benedetto e S. Michele vi era un carbonaio e quasi sempre io andavo ad acquistare legna o carbone, questo esercente era balbuziente (nel nostro dialetto "cacaglio" ), un giorno fu incaricata lei per andare ad acquistare il carbone; si presentò a salutandomi quel tizio disse : "Buongiorno Signor Cacaglio" ( pensando che fosse il suo cognome); risultato fu che sta ancora scappando!

Altra annotazione: il gioco del Subbuteo è stato da me inventato prima e dopo il 1943, avevo un campo verde tracciato a mano su scala, facevo dei regolari campionati con classifiche e classifiche cannonieri.

Le porte con le reti erano da me costruite, mentre i giocatori erano pedine di legno o cartone multistrato incollato.

Il Subbuteo pare sia stato poi copiato da un inglese. L'ho detto anche al campione del mondo di Subbuteo che è napoletano ma non l'ho visto molto convinto, a meno che l'inglese presunto inventore, frequentasse durante la guerra mondiale, la nostra casa, mi ha rubato l'idea, messa poi in pratica anni dopo.

Negli anni 70 facevo regolari tornei con i miei figli allora piccoli, abitavamo in provincia di

Napoli e il Subbuteo era stato inventato qualche anno prima.

Infine, quando mi reco a Salerno, percorro il centro storico tutto a piedi, avendovi vissuto tra il 1939 e il 1946 la mia infanzia ed adolescenza.

Un giorno, durante una di queste mie visite, la mia attenzione fu attratta dall'epigrafe sul muro della caserma " Generale Carrano ") , distante in linea d'aria 200 mt dalla nostra casa di Via Bastioni, questa epigrafe che commemorava i caduti della guerra d'Africa alla fine dell'Ottocento ad un certo punto recita : " Il Municipio di Salerno, in questo marmo che sostituisce quello distrutto dalle incursioni aeree del 21 Giugno 1943....."

Tutto mi venne all'improvviso davanti agli occhi e mi resi conto che se gli aerei in quel giorno avessero sganciato le bombe qualche secondo prima, a noi ci avrebbero presi in pieno, ecco perché all'inizio del racconto dico che da quel tragico avvenimento "ne ero uscito sano e salvo", se così non fosse stato a quest'ora non starei qui a raccontare la mia storia di allora.....

Onore ai nostri cari morti !!

Viva Salerno, la mia 2<sup>a</sup> città !

Bruno Bossi